

# Coppie separate, la svolta della Chiesa

Dopo il sì di Malta al referendum sul divorzio, il primo segnale di apertura: pronti a discutere con loro

**Il convegno** La Conferenza dei vescovi ha scelto questo tema per la Settimana di formazione

## 54%

### di voti per il «sì»

Il «no» era sostenuto dal Partito nazionalista del primo ministro Lawrence Gonzi e dalla Chiesa; il 98% dei circa 400.000 abitanti è di religione cattolica

#### GIACOMO GALEAZZI

Sì di Malta al divorzio. Un anno fa, appena arrivato a La Valletta, il Papa prese subito di petto la «questione calda» in quel momento allo studio delle autorità legislative dell'isola. «Continuate a difendere il matrimonio», raccomandò Benedetto XVI nell'ultimo angolo d'Europa in cui «vengono difese la vera natura della famiglia e l'indissolubilità del matrimonio quale istituzione naturale e sacramentale». E indicò l'esempio di Malta (uno dei paesi più cattolici del pianeta con il 98% di fedeli) al mondo che «ha bisogno della testimonianza cristiana di fronte alle mi-

nacce alla dignità del matrimonio e della famiglia». Ieri, con il 54% di consensi al referendum per la legalizzazione, è caduto l'ultimo baluardo del divieto di divorziare in Europa, lasciando una velenosa scia di polemiche nella Chiesa maltese che ha addirittura dovuto scusarsi pubblicamente per i toni ritenuti offensivi di alcuni appelli ecclesiastici al no. Non sono bastati i messaggi dei vescovi e le lettere pastorali lette nelle parrocchie dell'isola né l'aver giocato la carta pesante dell'intervento papale. E ora che il divorzio è una realtà in tutta l'Unione Europea anche la Cei affronta la sfida pastorale delle separazioni. Per la prima volta la Chiesa italiana dedicherà un convegno nazionale al problema delle coppie separate. L'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della Cei ha scelto questo tema per la settimana estiva di formazione, che si svolgerà a Salsomaggiore (Parma) dal 22 al 26 giugno, intitolata «Luci di speranza per la famiglia ferita. Persone separate e divorziati risposati nella comunità cristiana».

L'apertura dei lavori sarà affidata a don Paolo Gentili, diret-

tore dell'Ufficio Cei per la famiglia. «In Italia - spiega don Gentili - stanno purtroppo aumentando i casi di separazione e questo fenomeno chiama la comunità cristiana ad un accompagnamento solidale che coniughi verità e carità. La scelta di dedicare alle famiglie separate questa

edizione della Settimana estiva di formazione è il segno di quanto la Chiesa sia madre e maestra per chi vive la separazione, che non deve considerarsi escluso dalla comunità dei credenti, pur nella chiarezza del Magistero e della dottrina, per quanto riguarda, per esempio, la possibilità di accostarsi ai sacramenti». Nel corso dei lavori sono previsti 4 laboratori tematici su: accogliere, discernere, accompagnare ed educare. Secondo gli organizzatori i quattro filoni «potrebbero essere anche tappe di un cammino da compiere nelle parrocchie, un itinerario possibile per trasformare una vita distrutta in una vita buona». Sono previste, inoltre, relazioni di esperti e interventi sulle esperienze in atto nella Chiesa per l'accompagnamento

dei separati e dei figli di famiglie separate. Ai problemi di coppia, il quotidiano dei vescovi, «Avvenire» ha dedicato ieri uno speciale, in particolare analizzando le tematiche del tradimento, con un «excursus» sui siti che incitano alla scappatella e su come i tradimenti siano il colpo di scena preferito nelle fiction e nei reality tv per risollevare l'audience quando gli ascolti sono in calo. Tra le riflessioni proposte anche quella del teologo morale Bernardino Giordano che rileva come si possa essere «infedeli in molti modi, non solo attraverso relazioni extraconiugali; a volte il lavoro, un hobby, gli amici, possono diventare più importanti e prevalere rispetto al rapporto con il coniuge».

Avvenire dà notizia anche della attività di «Retrouvaille», l'associazione che, da quasi 10 anni anche in Italia, propone un cammino di recupero alle coppie in crisi per «guarire» il matrimonio. In Italia circa il 75% dei matrimoni viene celebrato con rito religioso, anche se i credenti praticanti sono il 30% della popolazione. Oggi che un'unione su cinque entra in crisi, a Bolzano, Vicenza, Trento, Como, alcuni parroci sperimentano percorsi di inserimento nella vita di comunità dei separati. L'obiettivo è quello di inserire ogni persona nel cammino comunitario delle parrocchie.

# “Nessuna condanna irrevocabile per i partner che si lasciano”

## Il commissario Cei per la famiglia: i parroci devono star loro vicini

### Angelo Spinillo

Il vescovo Angelo Spinillo, commissario della Conferenza episcopale italiana per la Famiglia, è stato consacrato vescovo nel 2000 dal cardinale Michele Giordano

**V**escovo Angelo Spinillo (commissario Cei per la Famiglia) perché la Chiesa italiana, per la prima volta, dedica un convegno nazionale alle coppie separate?

«E' in linea con l'esigenza e l'attitudine all'ascolto che noi pastori siamo chiamati a testimoniare. Del resto, il fenomeno delle separazioni ha assunto dimensioni tali da richiedere un orientamento di maggiore attenzione a chi è in questo tipo di situazione. Occorre far sentire ai separati che non grava su di loro una forma di esclusione, una condanna irrevocabile. In alcune parrocchie si stanno conducendo positivi esperimenti con gruppi di divorziati risposati. Sono incontri che esprimono la sensibilità maturata nella Chiesa. C'è grande attenzione a persone che non vanno escluse dalla realtà ecclesiale: sono membri della Chiesa le cui esigenze di religiosità non vanno trascurate e che sono chiamate a partecipare alle forme caritative e comunitarie della vita pastorale. Si sta superando la visione sociologica del matrimonio e la coincidenza tra dimensione civile e sacramentale».

**Escludere i separati avrebbe aumentato il rischio di svuotare le chiese?**

«C'è anche questo rischio, ma il dialogo è la strada giusta non solo da un punto di vista pratico. Trovo significativo che molti divorziati risposati, malgrado non possano accedere ai sacramenti, chiedano di far battezzare i figli perché sentono nel cuore una fede da trasmettere. La Chiesa non chiude le porte. E' opportuno mettersi in gioco su queste cose mirando al bene e alla crescita di tutti. Ormai il divorzio è una realtà anche a Malta ed è una condizione diffusa con la quale occorre confrontarsi ovunque in spirito di carità e verità. Non scandalizza l'attenzione della Chiesa, il cui modello è l'amore misericordioso di Dio verso l'umanità anche quando non è in regola con i precetti. Non possiamo non essere vicini a quanti si mettono alla ricerca».

**Come si evita l'effetto-esclusione?**

«E' bene coinvolgere i separati nelle attività comunitarie. La separazione è una condizione paragonabile alla sospensione «a divinis» per i sacerdoti: non viene cancellato il sacerdozio, ma sospesa la funzione, l'esercizio. Nel recente catechismo per i giovani "Youcat", si riconosce che non è facile rimanere fedeli per tutta la vita al proprio partner. Quindi non si possono condannare le persone che vedono fallire il proprio matrimonio. Un coniuge fedele può abbandonare il tetto coniugale se una si-

tuazione matrimoniale diventa veramente insostenibile e per evitare episodi di violenza può essere necessaria anche la separazione civile».

**Come deve comportarsi un parroco con i separati?**

«Il parroco e gli altri fedeli devono condividere la loro sofferenza e aiutarli nel loro cammino umano e cristiano. I divorziati risposati non possono mai perdere la speranza di raggiungere la salvezza. Il fatto di essersi allontanati dal comandamento del Signore non significa che ad essi la conversione e la salvezza siano precluse. Devono sentire la vicinanza della Chiesa e hanno diritto ad un adeguato accompagnamento pastorale. Rimangono membri del popolo di Dio ed è giusto che la Chiesa li affianchi e li coinvolga per far sperimentare loro l'amore di Cristo e la presenza materna della Chiesa. Non sono scomunicati, hanno conservato la fede e la comunione con la comunità ecclesiale. Come battezzati possono vivere la parola di Dio, il sacrificio eucaristico, la vita di preghiera, la comunione fraterna. In essi è racchiuso un potenziale di vita da valorizzare nell'attività comunitaria».

[GIA. GAL.]

## Si può divorziare in tutto il mondo?

A CURA DI GIACOMO GALEAZZI

### A Malta il referendum per la legalizzazione del divorzio si è concluso con la vittoria del sì. Ora in tutto il mondo si può divorziare?

Dopo che il Cile lo legalizzò nel 2004 (e ora Malta), il divorzio rimane vietato solo nelle Filippine. All'opposto i Paesi in cui ci si separa di più sono: Russia, Bielorussia, Ucraina, Moldavia, Isole Cayman, Usa, Bermuda, Cuba, Lituania e Repubblica Ceca. Il divorzio in Giappone è una festa: si celebra la rottura delle fedi davanti a parenti e amici per sancire definitivamente la fine del matrimonio. Per numero di separazioni Mosca ha soppiantato Reno, la città del Nevada diventata popolare negli Anni 30, quando inventò il «divorzio breve».

### Da quando in Italia è legale il divorzio?

Dal 1970. La legge Fortuna-Baslini prevedeva una pausa di riflessione di cinque anni, dopo la separazione, prima di poter avere lo scioglimento. Alle donne era imposta un'ulteriore attesa (altri 300 giorni) prima di potersi rifare una vita. Così molti, per dimezzare i tempi, andavano all'estero, soprattutto in Centro America. Nel 1987 la pausa di riflessione scese a tre anni. Nel 1971 in Italia furono 17.134 i divorzi, nel 1972 32.627.

### Qual è l'andamento delle separazioni?

Dopo il 1973, i divorzi si stabilizzarono intorno ai 10-15 mila all'anno per tornare a crescere con la riforma del '87: 27.072. Nel 2008 ne sono stati fatti 54.351, 179 ogni 1.000 matrimoni, con un aumento del 7,3% rispetto all'anno precedente. Novità di rilievo sono state introdotte dalla legge 54 del 2006 per quel che riguarda la gestione dei figli minori. Nel 2002 gli af-

fidi condivisi erano circa il 10% del totale, nel 2005 il 15%, nel 2007 il 72%.

### Esiste ancora il «turismo per divorzio»?

Sì. Per abbattere i tempi lunghi delle procedure per la separazione, negli ultimi 5 anni almeno 8 mila coppie italiane hanno divorziato all'estero. Per tornare liberi in «terra straniera» basta prendere in affitto un appartamento all'estero, farsi intestare il contratto di affitto (incluse le bollette) e chiedere la residenza.

### Quanto costa separarsi?

I costi in Italia possono arrivare anche a 20-25 mila euro per una causa giudiziale. Con il rischio di essere condannati anche alle spese e di vedere passare sette, otto anni prima di tornare liberi. I coniugi nel 77,3% dei casi scelgono il rito consensuale, ma i tempi restano lunghi. Tra la prima udienza e la seguente passano anche otto mesi. Ciò provoca un aumento delle violenze familiari perché aspettare 4-5 mesi senza una risposta fa crescere la tensione.

### Nel resto d'Europa c'è già il divorzio breve in discussione in Italia?

Sì, quasi ovunque. Non si fanno due processi, come in Italia, uno per la

separazione e uno per il divorzio, ma si accede direttamente a quest'ultimo istituto. Secondo la Commissione europea per l'efficienza della giustizia sullo stato dei sistemi giudiziari in 45 Stati su 47 membri del Consiglio d'Europa, l'Italia si è aggiudicata la maglia nera per la durata dei procedimenti di divorzio: per le procedure di primo grado occorrono 634 giorni, il doppio di quanto serve in Germania e in Portogallo. Nella classifica, dopo l'Italia vengono la Francia (447 giorni), il Portogallo (325) e la Germania (321). In

Spagna il tempo valutabile per ottenere il divorzio varia fra i tre e i 6 mesi e

la pratica può essere sollecitata dopo un minimo di tre mesi dalle nozze.

### La «mentalità divorzista» si fa largo anche in Italia?

L'8 e 9 maggio dello scorso anno, a Milano, si è tenuta la prima «fiera del divorzio» del nostro Paese. La notizia è stata ripresa dal «New York Times», che celebrava l'evento come segno di un cambiamento della cultura italiana, centrata su una visione di famiglia ispirata dalla Chiesa cattolica. In realtà, nonostante l'Italia rimanga un Paese dove ci si separa e si divorzia meno che altrove, il cambiamento dei costumi degli italiani relativamente alla dissolubilità del matrimonio va avanti da tempo. Sin dagli Anni 70 separazioni e divorzi sono aumentati in maniera continua.

### Perché la Chiesa cattolica è contraria al divorzio?

Per la Chiesa il divorzio è una grave offesa alla legge naturale: pretende di sciogliere il patto, liberamente stipulato dagli sposi, di vivere l'uno con l'altro fino alla morte. Il divorzio offende l'«alleanza della salvezza», di cui il matrimonio sacramentale è segno. Il fatto di contrarre un nuovo vincolo nuziale, anche se riconosciuto dalla legge civile, accresce la gravità della rottura: il coniuge risposato si trova in una condizione di adulterio permanente.

### Perché è «immorale» separarsi?

«Secondo la dottrina cattolica, il carattere immorale del divorzio deriva dal disordine che introduce nella famiglia e nella società. Tale disordine genera gravi danni: per il coniuge, che si trova abbandonato; per i figli, traumatizzati dalla separazione dei genitori, e sovente contesi; per il suo effetto contagioso, che lo rende una piaga sociale.